

SCRITTO E PARLATO.
METODI, TESTI E CONTESTI

Atti del Colloquio internazionale di studi
(Roma, 5-6 febbraio 1999)

A cura di

MAURIZIO DARDANO

ADRIANA PELO

ANTONELLA STEFINLONGO

*I curatori del volume sono grati a Patrick Boylan, a Ilde Conales e a Gianluca Fren-
guelli per aver collaborato attivamente all'organizzazione del convegno e alla preparazione
della stampa.*

*La pubblicazione è stata finanziata dal Consiglio di Amministrazione dell'Università
di Roma Tre e dal Dipartimento di Italianistica della stessa Università.*



, 2004

- Sornicola Rosanna, 1981, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino.
- Sornicola Rosanna, 2001, *Les études italiennes sur la langue parlée*. In M. H. Araújo Carreira (ed.), *Le langues romanes en dialogue(s)*. «Travaux et documents», XI, Université Paris 8, Vincennes-Saint-Denis: 157-80.
- Stammerjohann Harro, 1970, *Strukturen der Rede. Beobachtungen an der Umgangssprache von Florenz*. «Studi di Filologia Italiana», XXVIII: 295-397.
- Voghera Miriam, 2001, *Teorie linguistiche e dati di parlato*. In: F. Albano Leoni et al. (eds.), *Dati empirici e teorie linguistiche*. Atti del XXXIII Congresso della SLI (Napoli, 28-30/10/1999), Roma, Bulzoni: 75-95.

Peter Koch (Tübingen)

ORALITÀ/SCRITTURA E MUTAMENTO LINGUISTICO (*)

Stabilire un legame tra oralità e mutamento linguistico può, a prima vista, sembrare stravagante. Questo collegamento lo riscontriamo, però, – spesso sotto forma nascosta – negli scritti sia sulla storia delle lingue che sulle varietà linguistiche.

Ne faccio due esempi. Quando i romanisti parlano di “latino volgare”, cioè di “latino parlato”, questa varietà del latino incarna per loro, in qualche modo, il mutamento linguistico libero, talvolta sfrenato (cfr. Coseriu 1978; ma v. sotto, n. 3). Altro esempio: nella sua *Grammaire des fautes*, Henry Frei chiama la varietà linguistica da lui descritta *français avancé* (1). Gaetano Berruto riprende, per analogia, questa denominazione, parlando dell’italiano popolare:

«[...] la considerazione che l’italiano popolare sia una sorta di “italiano avanzato”, frutto di uno sviluppo autonomo o del sistema linguistico non impastoiato dalla codificazione letteraria e grammaticale colta [...]» (Berruto 1983: 89)

L’idea di una varietà – oppure: di alcune varietà – “avanzate”, nel senso di “particolarmente esposte al mutamento linguistico” e quindi “innovative”, si trova anche alla base dell’atteggiamento puristico, che

(*) Ringrazio Silvia Mongili per la revisione stilistica di questo contributo.

(1) Frei (1929), cfr. anche Gadet (1998). Per quanto riguarda in genere l’oralità come forza motrice dell’innovazione linguistica, cfr. p. es. Bauche (1946: 30 seg.); Hausmann (1975: 44); Harris (1978: 15); Mattheier (1988: 1440); Hock (1991: 466 seg.); cfr. anche la presentazione di punti di vista differenti in Blanche-Benveniste/Jeanjean (1987: 9-37).

cerca di proibire ogni mutamento linguistico, proscrivendo, in fin dei conti, i fenomeni linguistici di certe varietà "orali" ⁽²⁾.

Ora, è sorprendente che in certi contesti di ricerca, come per esempio il dibattito sull'età dei fenomeni caratterizzanti il francese parlato, si sia parlato anche del carattere "conservatore" del parlato ⁽³⁾. Quindi, il carattere innovativo del parlato non è incontestabile. D'altra parte, dobbiamo anche chiederci se lo scritto sia davvero sempre – e per forza – conservatore. Tutto sommato, non risulta molto chiaro il rapporto tra i due domini variazionali in questione, oralità e scrittura da un lato e le tendenze innovative oppure conservatrici dall'altro.

1. Premesse teoriche

Prima di rimediare a queste incertezze, dobbiamo chiarire un certo numero di concetti che intervengono nella discussione:

- 1) Che cosa intendiamo con "mutamento linguistico" e con "innovazione"?
- 2) Che cosa intendiamo con "oralità" e con "varietà orale" oppure con "scrittura" e con "varietà scritta"?

1.1. Per quanto riguarda il mutamento linguistico, bisogna tener conto di una distinzione importantissima introdotta nella discussione, più di quarant'anni fa, da Coseriu (1958): l'innovazione, in quanto atto creativo singolo, è indispensabile per ogni mutamento linguistico, ma non sufficiente. Visto che il mutamento linguistico presuppone la diffusione di un fatto nuovo all'interno di una comunità linguistica, i locutori devono adottare questo fatto nuovo. Dobbiamo dunque distin-

⁽²⁾ Si pensi, p. es., all'*Appendix Probi*, antibarbaro d'ispirazione puristica (che ci fornisce, per altro, delle informazioni indirette preziose sulle varietà orali dell'epoca), ed a tutti gli antibarbari posteriori.

⁽³⁾ Cfr. Hunnius (1975); Meier (1977); contributi contrastanti in Stimm (1980); cfr. anche Ernst (1985); Hausmann (1992). Rifacendosi agli studi della lingua latina spesso invocati in favore del conservatorismo del parlato (Marx 1909; Meister 1909; Altheim 1932; cfr. Schmitt 1980:17 seg.), si vede che certi tratti postclassici non sono affatto "conservatori" rispetto al latino preclassico: si tratta piuttosto d'innovazioni adottate dal latino volgare a partire dall'epoca preclassica, ma rifiutate dal latino (scritto) classico (cfr. Koch-Oesterreicher 1996: 64 seg. n. 2; 2001: 1.5).

guere il primo passo, necessario ma non sufficiente, del mutamento, cioè l'innovazione, da una parte, e il passo decisivo del mutamento, cioè l'adozione, dall'altra. È ovvio che il problema del carattere conservatore oppure innovativo dell'oralità e della scrittura può essere impostato sia a livello dell'innovazione che a livello dell'adozione.

Ma il panorama del mutamento linguistico è ancora più complesso. Hausmann (1979) ha dimostrato – proprio nel quadro della discussione sull'età del francese parlato – che bisogna distinguere il mutamento linguistico all'interno di una data varietà linguistica e il mutamento che consiste nel passaggio di un fenomeno da una varietà all'altra. Esisteva, per es., a un certo momento della storia linguistica del dialetto toscano, la forma *amavo*, prima persona del singolare imperfetto indicativo (che, una volta, si era sostituita, come forma analogica, a *amava* < lat. *amabam*). Questa forma non apparteneva alla norma prescrittiva dell'italiano scritto (che aveva *amava*). A un certo punto, la forma *amavo* è diventata la forma corretta della norma prescrittiva dell'italiano scritto (e Manzoni deve aver giocato un ruolo importante in questa storia; cfr. Vitale 1992). Abbiamo a che fare, in questo caso, con un cambio di marca variazionale: *amavo* ha perso la marca "limitato al parlato spontaneo della Toscana".

La Fig. 1 riassume queste riflessioni. Bisogna distinguere almeno tre processi diversi (e successivi) nell'ambito del mutamento linguistico: l'innovazione, l'adozione e il cambio di marca variazionale. Ognuno di questi processi presuppone quello precedente nello schema, ma non viceversa.

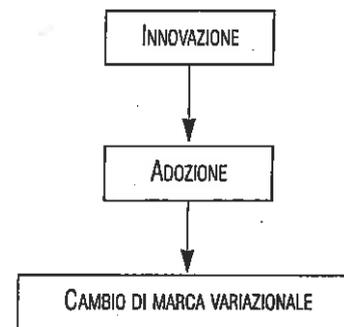


Figura 1 – Tappe del mutamento linguistico

1.2. Veniamo adesso ai concetti di "oralità" e di "scrittura". È chiaro che, nel nostro contesto, non sarà rilevante il senso mediale di questi due termini, "fonico" vs. "grafico", ma solo il senso concezionale, comunicativo, cosicché "oralità" corrisponderebbe piuttosto a "immediatezza" e "scrittura" a "distanza", nel senso definito in Koch-Oesterreicher (1985: 17-24; 1990: 5-12; 2001: 1.1/1.2).

Per quanto segue, giova precisare i parametri comunicativi che ci permettono di specificare i diversi gradi di oralità e di "scritturalità" oppure di immediatezza e di distanza (poiché si tratta, infatti, di un continuo). Nell'elenco (1) si trova a sinistra, per ogni parametro, il valore caratterizzante l'oralità prototipica, cioè l'immediatezza, e a destra, per ogni parametro, il valore che caratterizza la "scritturalità" prototipica, cioè la distanza:

(1) "immediatezza" vs. "distanza"

① comunicazione privata	comunicazione pubblica ①
② interlocutore familiare	interlocutore sconosciuto ②
③ emozionalità forte	emozionalità debole ③
④ ancoraggio pragmatico e situazionale	distacco pragmatico e situazionale ④
⑤ ancoraggio referenziale	distacco referenziale ⑤
⑥ compresenza spazio-temporale	distanza spazio-temporale ⑥
⑦ cooperazione comunicativa intensa	cooperazione comunicativa minima ⑦
⑧ dialogo	monologo ⑧
⑨ comunicazione spontanea	comunicazione preparata ⑨
⑩ libertà tematica	fissità tematica ⑩

Nel nostro contesto non interessa tanto il carattere continuativo dei parametri (importante, senz'altro, per situare diversi tipi di comunicazione) quanto le condizioni comunicative identificabili sulla base di questi parametri.

Si deve aggiungere un'altra precisazione. Saremo costretti, come si è visto, a parlare di varietà linguistiche. Naturalmente, il problema della variazione linguistica non si riduce al solo *continuum* dell'oralità e della scrittura (dell'immediatezza e della distanza). È possibile, però, ricostruire gli elementi essenziali dello spazio variazionale di ogni lingua prendendo come perno appunto "immediatezza" e "distanza" (cfr. Koch 1999: 151-158; Koch-Oesterreicher, 2001: 4.1.1). Mi avvalgo di un modo di rappresentazione proposto da Berruto:

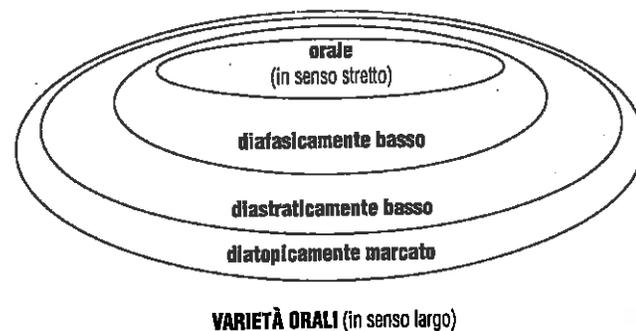


Figura 2 - Lo spazio variazionale (secondo Berruto 1993: 11)

Le varietà diafasicamente basse, che peraltro non sono identiche al "parlato" *tout court*, si riallacciano comunque, nel caso prototipico, all'ambito orale, definito secondo i parametri elencati in (1). In modo analogo, ma più indiretto ancora, vi si riallacciano le varietà diastraticamente basse e ciò vale anche per la diatopia. La stessa cosa vale per l'ambito scritturale rispetto alle varietà diafasicamente alte e così via.

Detto questo, si può dunque parlare, semplificando, di "varietà orali" in senso largo da una parte e di "varietà scritturali" in senso largo dall'altra parte. Questa semplificazione ci consente di concentrarci sui parametri elencati in (1), che ci aiuteranno a chiarire i problemi del mutamento linguistico. Infatti, non sarebbe legittimo assegnare, in modo globale, sia all'immediatezza che alla distanza il predicato "innovativo" oppure "conservatore". Le qualità "evolutive" dell'immediatezza e della distanza si definiscono, da una parte, sempre rispetto ad un parametro comunicativo specifico del nostro elenco (1) e, dall'altra parte, sempre rispetto ad una tappa specifica del mutamento linguistico (Fig. 1) (Koch-Oesterreicher 1996: 65-68; 2001: 1.5).

2. Immediatezza/distanza e innovazione

Tornando ora al primo processo simbolizzato nella Fig. 1, cioè l'innovazione, dobbiamo chiederci in che senso l'immediatezza e la distanza

costituiscano degli ambienti comunicativi che inducano i parlanti a creare delle innovazioni.

Si vede subito che non possiamo affermare, in modo globale, che l'immediatezza sia favorevole all'innovazione e che la distanza vi sia ostile, perché l'innovazione si giustifica sempre sulla base di parametri comunicativi specifici.

2.1. Cominciamo dagli esempi seguenti:

(2)

(a)

	pron. pers. 3 ^a pers.	dimostrativo 3 ^o grado	dimostrativo 3 ^o grado rafforzato
lat. scritto	<i>is/eum</i>	<i>ille/illum</i>	(<i>ecce! ille/illum</i>)
lat. parl.	<i>ille, illi</i>	* <i>eccu-illu</i>	(* <i>eccu-illu illic</i>)
ital.	> <i>egli</i>	> <i>quello</i>	> <i>quello lì</i>

(b)

	pron. pers. 3 ^a pers.	dimostrativo 3 ^o grado	dimostrativo 3 ^o grado rafforzato
ital.	<i>lui</i>	<i>quello</i>	<i>quello lì</i>
ital. parl.	<i>quello</i>	<i>quello lì</i>	?

Avevamo, nel latino scritto, un pronome personale di terza persona *is/eum*, e un dimostrativo di terzo grado *ille/illum*; quando si voleva rafforzare quest'ultimo, bisognava probabilmente aggiungervi *ecce!* Nel latino parlato (volgare) il pronome personale di terza persona doveva essere *ille* o **illi*, proveniente dal dimostrativo di terzo grado (> it. *egli*). Il dimostrativo di terzo grado del latino parlato, invece, doveva essere ampliato con *ecce* oppure **eccu*; il che ci conduce a **eccu-illu* (> it. *quello*). Per rafforzare a sua volta questo dimostrativo

di terzo grado bisognava aggiungere altri elementi deittici come *illic* > it. *lì*, come in it. *quello lì*. Processi analoghi si osservano oggi in italiano, dove abbiamo tra l'altro un pronome personale di terza persona *lui*, un dimostrativo di terzo grado *quello* e un dimostrativo di terzo grado rafforzato *quello lì*. L'italiano parlato sembra usare già abbastanza spesso *quello* come pronome personale (tonico) di terza persona (cfr. (3) *quella*), mentre *quello lì* fungerebbe da dimostrativo di terzo grado. Eventualmente l'evoluzione ha già fatto persino un passo in più, come sembra indicare il seguente esempio di Berretta, in cui *quelli lì* sembra già assumere il ruolo del pronome personale (tonico) di terza persona:

(3) *quella* dice, "eh + cosa vuoi + *quelli lì* c'hanno i soldi"

(Berretta 1993: 224 n. 30).

Quello che ci interessa in questi esempi è il motivo dell'innovazione. Perché un parlante si è servito, un giorno, del dimostrativo (lat. *ille*, it. *quello*) invece del pronome personale (lat. *is*, it. *lui*) oppure del dimostrativo rafforzato (lat. **eccu-illu*, it. *quello lì*) invece del dimostrativo semplice (lat. *illum*, it. *quello*) nonché del pronome personale tonico? A quel parlante pareva di aver bisogno di un elemento deittico più espressivo, più univoco. La nozione di espressività ci rimanda chiaramente al parametro ③ del nostro elenco (1), l'emozionalità. Siccome nella comunicazione orale (prototipica) l'emozionalità è molto forte, essa favorisce la creazione di innovazioni espressive. Infatti, questa costellazione comunicativa è una fonte inesauribile di innovazioni sia grammaticali che lessicali, che in gran parte sboccano in mutamenti definitivi (cfr. Mair 1992; Koch-Oesterreicher 1996).

2.2. Bisogna, tuttavia, prendere in esame anche altri parametri comunicativi eventualmente rilevanti per le innovazioni o la conservazione. A livello del parametro ④ nell'elenco (1), la comunicazione scritta è caratterizzata da un distacco pragmatico e situazionale notevole. Molte informazioni che nella comunicazione orale sono implicitamente disponibili grazie alla situazione, alle azioni dei parlanti ecc., devono essere integrate nel testo in una comunicazione scritturale (cfr. Schlieben-Lange 1983: 47 seg.). Conseguentemente, una varietà

scritta ha bisogno di mezzi linguistici specifici per garantire l'integrazione di tali informazioni. Si pensi ai meccanismi di subordinazione, alle nominalizzazioni, cioè ai nomi astratti ecc. (cfr. Bossong 1979: 165-196; Raible 1992: 78-111). Ogni volta che una varietà linguistica passa alla scrittura, deve sviluppare i mezzi di espressione necessari, e anche questo è un tipo di mutamento linguistico (cfr. Kabatek 1994).

Nella citazione (4) troviamo un piccolo brano di italiano padano (scritto) della prima metà del Duecento contenente due elementi che possono interessarci:

- (4) [...] e no riceverave li mei parrochiani, supra li quai no a potestà o autorità de ligare o de dessoglarè
(Guido Fava, *Parlamenti et epistole*, cit. Gaudenzi 1989: 147).

Il primo elemento interessante è *li quai*, relativo particolarmente adatto alla distanza linguistica, perché le relazioni e le concordanze sintattiche vengono esplicitate più chiaramente di quanto non avvenga con il semplice *che* o con *cui*. Il secondo elemento che ci interessa in questo contesto è il nome astratto *autorità*, un prestito dal latino. Si tratta certamente di due innovazioni (anche se forse non appaiono per la prima volta in questo testo) tipiche, in ogni modo, non dell'immediatezza, ma della distanza.

3. Immediatezza/distanza e adozione

Osserviamo adesso il secondo processo nella Fig. 1: l'adozione. Mi preme chiarire per prima cosa che "conservatorismo" non vuol dire "assenza di innovazioni", ma "mancanza di processi di adozione".

3.1. Per quanto riguarda ora i problemi dell'oralità e della scrittura pare logico che l'immediatezza sia aperta alle adozioni. È difficilissimo scegliere un esempio, perché ce ne sono troppi. Ne faccio almeno uno che dimostra la grande libertà dell'immediatezza nell'adottare delle serie successive di innovazioni (cfr. Alisova 1972: 148 seg.; Renzi 1983: 224; Manoliu-Manea 1985: 223 seg.; Wehr 1995; Koch 1995: 131-133):

(5)

	passivo 'pseudo-riflessivo'	impersonale 'pseudo-riflessivo'	Personale Indefinito	1 ^a pers. pl.
ital. scritto	<i>si comprano dei biglietti</i>			<i>compriamo dei biglietti</i>
varietà 'orali'	<i>si comprano dei biglietti</i>	→ <i>si compra dei biglietti</i>	→ <i>si compra dei biglietti</i>	<i>compriamo dei biglietti</i>
toscano parlato	<i>si comprano dei biglietti</i>	<i>si compra dei biglietti</i>	<i>si compra dei biglietti</i>	→ <i>(noi) si compra dei biglietti</i>

Abbiamo nell'italiano scritto un passivo "pseudo-riflessivo" del tipo *si comprano dei biglietti*. In certe varietà orali dell'italiano si è formato, sulla base di questa forma, un impersonale "pseudo-riflessivo" del tipo *si compra dei biglietti*, che, a sua volta, è diventato nel frattempo un personale indefinito (con un soggetto indefinito paragonabile al fr. *on*). Nel toscano parlato, questa forma è diventata la base di una nuova espressione per la prima persona del plurale del tipo *(noi) si compra dei biglietti* (invece di *compriamo dei biglietti* dell'italiano scritto). Come si vede, le innovazioni sono state adottate sempre in un ambito orale. Infatti, nessun parametro dell'immediatezza elencato in (1) impedisce – in quanto tale – l'adozione di tali innovazioni. L'italiano scritto, invece, mantiene, in modo totalmente conservatore, la sola funzione passiva dello "pseudo-riflessivo" *si comprano* e la sola espressione *compriamo dei biglietti* della prima persona del plurale.

3.2. C'è, però, forse un'eccezione: il parametro © "familiarità" può in certi contesti frenare l'adozione di innovazioni. Penso in particolar modo alle società rurali e tradizionali (e tradizionalmente dialettofone), chiuse in sé, cosicché c'è talvolta poco bisogno di adottare innovazioni provenienti dall'esterno. Questo stato di fatto crea – non necessariamente, ma in certi casi – un conservatorismo orale diatopico. Si sa per esempio che i dialetti meridionali d'Italia sono, per certi aspetti, piuttosto conservatori. È conoscitissimo l'esempio di lat. class. *frater* "fratello", che nel meridione è rimasto, sotto la forma *frate*, la parola normale per "fratello", mentre i dialetti toscani e settentrionali hanno adottato un'innovazione lessicale sulla base del lat. *fratellus* "fratellino",

che è diventato *fratello/fradel*. Il conservatorismo è, in questo caso, certamente un fatto dell'oralità e non della scrittura.

3.3. Per quanto riguarda tutti gli altri parametri, il conservatorismo è tipico piuttosto dell'ambito scritturale. Nelle condizioni della distanza spazio-temporale ⑥ tra interlocutori, c'è un bisogno di stabilità interregionale e intertemporale. Questo bisogno di stabilità viene spesso ipostatizzato e diventa un valore in sé. È questa la base del cosiddetto purismo, che difende la norma scritta, prescrittiva contro ogni innovazione proveniente dall'oralità. Il purismo tutto intero non è, in fin dei conti, altro che una lotta interminabile contro le innovazioni "orali".

Per dimostrare questa tesi, possiamo rifarci ad un esempio famoso contenuto nel *Placito capuano* (960):

(6) Sao ko *kelle terre*, per kelle fini que ki contene, trenta anni *le* possette parte Sancti Benedicti

Il costrutto *kelle terre ... le* costituisce una dislocazione a sinistra con ripresa dell'oggetto diretto, costrutto adottato da moltissimo tempo (1000 anni e certamente più!) nelle varietà orali di tutte le lingue romanze. Questo costrutto, però, viene rifiutato tuttora dalla norma scritta dell'italiano, sorte che condivide con un gran numero di fenomeni studiati da D'Achille (1990). In tutti questi casi il conservatorismo incondizionato dell'ambito scritturale si oppone chiaramente alla libertà di adozione regnante nell'ambito orale.

3.4. Ma anche nell'ambito scritturale esistono dei motivi favorevoli all'adozione di innovazioni. In una comunicazione distanziata, pubblica (parametro ①), con un interlocutore sconosciuto (parametro ②), il parlante sente il bisogno di presentarsi in modo positivo. Questo bisogno costituisce un motivo molto valido per adottare delle innovazioni proposte da persone o gruppi di grande prestigio. In questo senso, la distanza comunicativa favorisce l'imitazione di modelli prestigiosi.

Un esempio storico di questo processo potrebbe essere l'accusativo con l'infinito adottato, in quanto latinismo, per molto tempo nella

lingua scritta italiana, particolarmente nella varietà letteraria come nella frase seguente dell'Ariosto:

(7) Vo' [...] che confessi *me* solo *essere* felice.
(Ariosto, cit. Serianni 1989: 241).

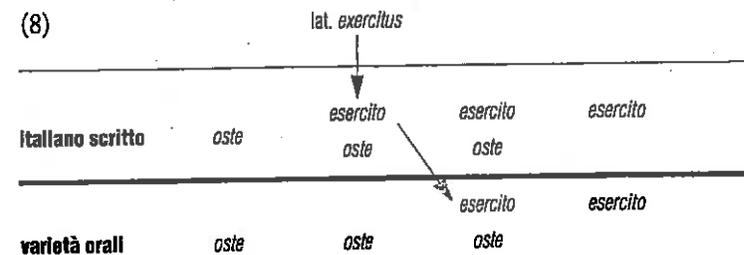
Un esempio moderno è la parola *idraulico*, che, in quanto modello prestigioso delle industrie dell'Italia settentrionale, ha soppiantato espressioni regionali come *lattoniere*, *stagnajo*, *stagnino* ecc.

4. Immediatezza/distanza e cambio di marca variazionale

4.1. Per quanto riguarda il terzo processo rappresentato nella Fig. 1, il cambio di marca variazionale, abbiamo già visto l'esempio *amaval amavo* (1.1.), che costituisce un'innovazione analogica dell'oralità adottata in certe varietà orali, passata successivamente all'italiano scritto. Si tratta di un tipo di cambio di marca variazionale denominato *change from below* (Labov 1994).

La formazione di un italiano dell'uso medio eventuale, di cui si parla da molto tempo (p.es. Sabatini 1985), consiste in un massiccio cambio di marca variazionale di fenomeni dell'oralità che vengono assunti nell'ambito scritturale. Si tratta, in pratica, di un *change from below* di vasta portata, vale a dire di un processo di ri-standardizzazione (Berruto 1987: 62; Koch 1997: 165 seg.).

4.2. Il cambio di marca variazionale non è tuttavia un senso unico. Assistiamo anche al caso contrario del *change from above*:



All'origine, la parola indicante 'esercito' era, tanto nelle varietà orali quanto nell'italiano scritto, *oste*. In seguito nella lingua scritta è penetrato il latinismo *esercito* (Durante 1981). Dallo scritto il latinismo deve essere passato anche alle varietà orali, sostituendosi completamente a *oste*, tanto nel parlato quanto nello scritto. Questa direzione del cambio di marca variazionale è meno raro di quanto si pensi.

5. Itinerari di mutamento linguistico tra oralità e scrittura

Detto questo, è possibile tracciare degli "itinerari" di mutamento linguistico attraverso le tre fasi rappresentate nella Fig. 1. Riprendiamo l'esempio (4): L'uso della parola *autorità*, basata sul lat. *auctoritas*, è un'innovazione scritturale, dovuta al distacco comunicativo (parametro ④) che favorisce il prestito di nomi astratti (2.2.). In una seconda fase quest'innovazione viene adottata appunto nell'ambito scritturale, perché la comunicazione pubblica (parametro ①) ed il contatto con interlocutori sconosciuti (parametro ②) favorisce l'imitazione di modelli prestigiosi: per esempio la koiné padana del Duecento vicina alla tradizione latina della chiesa e dei giuristi (3.4.). In una terza fase, osserviamo un cambio di marca variazionale *from above*, visto che oggi la parola *autorità* appartiene a tutte le varietà dell'italiano (4.2.).

6. Conclusione

Abbiamo visto che sarebbe troppo semplicistico attribuire sia all'oralità che alla scrittura un carattere globale del tipo "innovativo" o "conservatore". Bisogna, invece, tener conto tanto delle diverse tappe (possibili) del mutamento linguistico quanto dei diversi parametri comunicativi dell'oralità e della scrittura. L'intuizione da cui abbiamo preso le mosse (*français avancé*, italiano avanzato) non è totalmente sbagliata, se si pensa agli esempi (2)/(3), (5) e *amavalamavo* (1.1.), ma la realtà dell'oralità e della scrittura è molto più complessa. Tuttavia, come ho cercato di dimostrare, è possibile distinguere il ruolo specifico dei due domini variazionali dell'immediatezza e della distanza nel mutamento linguistico.

Bibliografia

- Alisova Tatiana, 1972, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni.
- Altheim Franz, 1932, *Die Anfänge des Vulgärlateins*. «Glotta», xx: 153-171.
- Bauche Henri, 1928, *Le langage populaire. Grammaire, syntaxe et dictionnaire du français tel qu'on le parle dans le peuple avec tous les termes d'argot usuel*, Paris, Payot.
- Berretta Monica, 1993, *Morfologia*. In: A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza: 193-245.
- Berruto Gaetano, 1983, *La natura linguistica dell'italiano popolare*. In: G. Holtus-E. Radtke (a cura di), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen, Narr: 86-103.
- Berruto Gaetano, 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Nuova Italia Scientifica.
- Berruto Gaetano, 1993, *Le varietà del repertorio*. In: A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza: 3-36.
- Blanche-Benveniste Claire-Jeanjean Colette, 1987, *Le français parlé. Transcription et édition*, Paris, Didier Érudition.
- Bosson Georg, 1979, *Probleme der Übersetzung wissenschaftlicher Werke aus dem Arabischen in das Spanische zur Zeit Alfons des Weisen*, Tübingen, Niemeyer.
- Coseriu Eugenio, 1958, *Sincronia, diacronia e historia. El problema del cambio lingüístico*, Montevideo.
- Coseriu Eugenio, 1978, *Das sogenannte Vulgärlatein und die ersten Differenzierungen in der Romania*. In: R. Kontzi (a cura di), *Zur Entstehung der romanischen Sprachen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft: 257-291.
- D'Achille Paolo, 1990, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- Durante Marcello, 1981, *Dal latino all'italiano moderno: saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Ernst Gerhard, 1985, *Gesprochenes Französisch zu Beginn des 17. Jahrhunderts. Direkte Rede in Jean Hérouards "Histoire particulière de Louis XIII" (1605-1610)*, Tübingen, Niemeyer.
- Frei Henri, 1929, *La grammaire des fautes*, Paris, Geuthner.
- Gadet Françoise, 1998, *Le "français avancé" à l'épreuve des ses données*. In: *Analyse linguistique et approches de l'oral. Recueil d'études offert en hommage à Claire Blanche-Benveniste*, Leuven-Paris, Peeters: 59-68.
- Gaudenzi Augusto, 1989, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna. Studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*, Sala Bolognese: Forni (Ristampa anastatica dell'edizione del 1889).
- Harris Martin B., 1978, *The Evolution of French Syntax: a Comparative Approach*, London, Longman.

- Hausmann Franz Josef, 1975, *Gesprochenes und geschriebenes Französisch*. «Romanistisches Jahrbuch», XXVI: 19–45.
- Hausmann Franz Josef, 1979, *Wie alt ist das gesprochene Französisch? Dargestellt speziell am Übergang von j'allons zu on y va*. «Romanische Forschungen», XXI: 431–444.
- Hausmann Franz Josef, 1992, *L'âge du français parlé actuel: bilan d'une controverse allemande*. In: *Grammaire des fautes et français non-conventionnel*, Paris, Presse de l'École Normale Supérieure: 355–362.
- Hock Hans Henrich, 1991², *Principles of Historical Linguistics*, Berlin–New York, Mouton de Gruyter.
- Hunnius Klaus, 1975, *Archaische Züge des langage populaire*. In: F.J. Hausmann (a cura di), *Die französische Sprache von heute*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft: 345–365.
- Kabatek Johannes, 1994, *Wenn Einzelsprachen verschriftet werden, ändern sie sich. Gedanken zum Thema Mündlichkeit und Schriftlichkeit*. In: G. Berkenbusch–Chr. Bierbach (a cura di), *Soziolinguistik und Sprachgeschichte: Querverbindungen*. Brigitte Schlieben–Lange zum 50. Geburtstag von ihren Schülerinnen und Schülern überreicht, Tübingen, Narr: 175–187.
- Koch Peter, 1995, *Aktantielle 'Metataxe' und Informationsstruktur in der romanischen Verblexik (Französisch/Italienisch/Spanisch im Vergleich)*. In: W. Dahmen et al. (a cura di), *Konvergenz und Divergenz in den romanischen Sprachen*, Tübingen, Narr: 115–137.
- Koch Peter, 1997, *Orality in literate cultures*. In: C. Pontecorvo (a cura di), *Writing Development. An Interdisciplinary view*, Amsterdam–Philadelphia, Benjamins: 149–171.
- Koch Peter, 1999, *'Gesprochen/geschrieben' – eine eigene Varietätendimension? In: Texte und Kontexte in Sprachen und Kulturen. Festschrift für Jörn Albrecht*. Trier, WVT: 141–168.
- Koch Peter–Oesterreicher Wulf, 1985, *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*. «Romanistisches Jahrbuch», XXXVI: 15–43.
- Koch Peter–Oesterreicher Wulf, 1990, *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch – Italienisch – Spanisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Koch Peter–Oesterreicher Wulf, 1996, *Sprachwandel und expressive Mündlichkeit*. «Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik», CII: 64–96.
- Koch Peter–Oesterreicher Wulf, 2001, *Langage parlé et langage écrit*. In: G. Holtus–M. Metzeltin–Chr. Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, 1, 2: *Methodologie (Sprache in der Gesellschaft/Sprache und Klassifikation/Datensammlung und Verarbeitung)*, Tübingen, Niemeyer: 584–627.
- Labov William, 1994, *Principles of Linguistic Change*, 1. *Internal Factors*, Oxford–Cambridge, Blackwell.
- Mair Walter N., 1992, *Expressivität und Sprachwandel. Studien zur Rolle der Subjektivität in der Entwicklung der romanischen Sprachen*, Frankfurt a.M., Lang.
- Manoliu–Manea Maria, 1985, *Tipologia e historia. Elementos de sintaxis comparada románica*, Madrid, Ed. Gredos.

- Marx Friedrich, 1909, *Über die Beziehung des Altlateins zum Spätlatein*. «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur und für Pädagogik», XXIII: 434–448.
- Mattheier Klaus J., 1988, *Das Verhältnis von sozialem und sprachlichem Wandel*. In: U. Ammon–N. Dittmar–Id. (a cura di), *Sociolinguistics/Soziolinguistik. An International Handbook of the Science of Language and Society / Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*, Berlin–New York, de Gruyter: 1430–1452.
- Meier Harri, 1977, *Über Sprachschichten und Sprachwandel*. «Romanische Forschungen», LXXXIX: 357–381.
- Meister Karl, 1909, *Altes Vulgärlatein*. «Indogermanische Forschungen», XXVI: 69–90.
- Raible Wolfgang, 1992, *Junktion. Eine Dimension der Sprache und ihre Realisierungsformen zwischen Aggregation und Integration*, Heidelberg, Winter.
- Renzi Lorenzo, 1983, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*. In: F. Albano Leoni et al. (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino: 223–239.
- Sabatini Francesco, 1985, *L'italiano dell'«uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*. In: G. Holtus–E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr: 154–184.
- Schlieben–Lange Brigitte, 1983, *Traditionen des Sprechens. Elemente einer pragmatischen Sprachgeschichtsschreibung*, Stuttgart, Kohlhammer.
- Schmitt Christian, 1980, *Gesprochenes Französisch um 1600*. In: Stimm: 15–32.
- Serianni Luca, 1989, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET.
- Stimm Helmut (a cura di), 1980, *Zur Geschichte des gesprochenen Französisch und zur Sprachlenkung im Gegenwartsfranzösischen*, Wiesbaden, Steiner.
- Vitale Maurizio, 1992¹, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei «Promessi Sposi» e le tendenze della prassi corretoria Manzoni*, Milano, Cisalpino.
- Wehr Barbara, 1995, *SE–Diathese im Italienischen*, Tübingen, Narr.